

Una pietra miliare della riscossa democratica in Francia

La vittoria dei minatori sconvolge i piani gollisti

Svanito il tentativo di integrare i sindacati nel regime e di liquidare gli scioperi — Rafforzata l'unità delle masse

Dal nostro inviato
PARIGI. 4. «Alla mia età — ha detto oggi Sauty, dirigente dei sindacati cattolici dei minatori a Lens — io ho conosciuto due guerre e due vittorie. La vittoria è un termine pudico che serve a coprire le rovine e i cadaveri. La nostra vittoria d'oggi nella battaglia sociale non è senza problemi e senza recriminazioni. Ma il nostro sciopero termina in una apoteosi...». Sono parole oneste. I minatori, i quali si sono riuniti oggi nei comizi indetti dalle centrali sindacali, per essere informati sulle conclusioni delle trattative, riflettono questa coscienza a loro volta. Alla esultanza per aver vinto, si accompagna il bilancio della battaglia. Il successo: all'inizio della lotta il governo aveva offerto il 5,77 per cento per la fine dell'anno; lo sciopero si chiude con un aumento

dell'11 per cento, scaglionato fino alla fine dell'anno e portato al 12,50 per cento come minimo entro il primo aprile 1964. Inoltre, quarantasette giorni di ferie pagate, premio, riduzione in prospettiva dell'orario di lavoro. «Lo scotto pagato: un mese di salario perduto, il che rappresenta circa l'8 per cento sull'intero anno salariale. Non è a buon mercato, la vittoria, e gli operai avvertono il beneficio dell'aumento soltanto tra un anno. Nei comizi oggi i sindacalisti segnalano il meccanismo delle concessioni strategate scrivendone le cifre con il gesso sulle lavagne nere, come nelle scuole. Qualche minatore guarda e dice: «Con quello che ci è stato dato non resisteremo più di tre mesi di fronte al costo crescente della vita». Altri ritengono che l'accordo sarebbe già potuto intervenire sette giorni or sono, se questi stessi basi, e che i sindacati hanno troppo atteso. Ma il linguaggio comune dei minatori è quello dell'unità operaia ritrovata, quello della coscienza e del peso politico che il grande sciopero ha assunto nella vita del paese e nella sua prospettiva.

Colloqui tra delegazioni del PCF e del PCUS

MOSCA. 4. Una delegazione del PC francese, con a capo il segretario generale aggiunto del partito, Waidek Rochet, ha avuto nei giorni 1 e 2 aprile colloqui con esponenti del PCUS, tra cui i membri del Praesidium del CC del PCUS Froi Kozlov e il segretario del CC, Boris Ponomarev. «I colloqui — annuncia la TASS — si sono svolti nell'atmosfera amichevole, e cordiale, che caratterizza le relazioni tra i due partiti. Le delegazioni si sono scambiate informazioni sull'attività dei due partiti e hanno esaminato i problemi relativi alla situazione internazionale attuale, interessanti al movimento operaio internazionale. I colloqui hanno confermato l'identità di vedute dei due partiti su tutti i problemi esaminati».

Tutti i commenti della stampa sottolineano l'aspetto e il significato politico che lo sciopero ha assunto. Il quotidiano cattolico *La Croix*, scrive: «Per la prima volta, un ordine di requisizione non è stato eseguito. E' uno scacco politico che ci varrà forse un rimangiamento ministeriale... Se i poteri pubblici si sono ingannati, non è per "omissione". Ma perché essi hanno sottovalutato l'importanza che ha la situazione umana, quella della vita sociale, più difficile da conoscere e da prevedere che non le reazioni delle cancellerie e la evoluzione delle cifre di produzione».

Conferenze di Lange a Roma



Il noto economista e uomo politico polacco Oskar Lange (nella foto) tiene stamane a Roma, alle ore 11, presso la sede della SVI-MEZ, una conferenza-dibattito. Nel pomeriggio, alle 18, il prof. Lange parlerà sempre a Roma, presso l'istituto Gramsci. Domani, su invito del prof. Sylos

Conferenze di Lange a Roma

Labini, parteciperà ad una «tavola rotonda» sul tema «Ebernetica e teoria economica» all'Università. Nella giornata di ieri, Lange è intervenuto nella sua qualità di vicepresidente del Consiglio di Stato polacco, alla celebrazione in Campidoglio in onore del poeta Adam Mickiewicz.

Telegrammi della CGIL ai tre sindacati francesi

La Segreteria della CGIL ha inviato ieri alle tre Centrali sindacali francesi il seguente telegramma: «A nome dei lavoratori italiani esprimiamo lo entusiasmo per la grande vittoria unitaria dei minatori. Questo successo ribadisce il valore dell'unità d'azione sindacale e si contrappone alla politica salariale, economica e alle spinte autoritarie del governo. Essa ha importanza per la lotta di tutti i lavoratori francesi e per tutto il movimento sindacale europeo che affronta analoghi problemi. Vi preghiamo di trasmettere ai minatori ed a tutti i lavoratori francesi le nostre felicitazioni e gli auguri per nuovi successi e per una proficua collaborazione unitaria».



PARIGI — Il capo dell'unione CFTC, M. Santyx (al centro con gli occhiali) lascia insieme ai rappresentanti dei sindacati la sala dove ha avuto luogo la seduta durante la quale è stato deciso di mettere fine allo sciopero

Germania occidentale

Verso lo sciopero dei metallurgici

Le trattative interrotte - Sospensioni del lavoro nella Ruhr

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 4. Le interruzioni delle trattative tra industriali e sindacato metallurgico della Renania Westfalia e le sospensioni del lavoro avvenute nel bacino della Ruhr hanno aperto una nuova fase nella prova di forza ingaggiata tra lavoratori e imprenditori. Le trattative sono state interrotte dopo una riunione tenutasi a Dusseldorf per oltre dieci ore, nel corso della quale le due parti erano rimaste irrimediabilmente sulle loro posizioni: i padroni chiedendo la rinuncia ad ogni rivendicazione per almeno sei mesi, i lavoratori esigendo un aumento del salario immediato dell'otto per cento.

Gli industriali hanno fatto sapere, attraverso una pretesa documentazione elaborata dalla Confindustria, che, nel caso che i sindacati non rinunciassero alle loro richieste, «gravi conseguenze si ripercuoterebbero sulla produzione e sulla occupazione». Come si vede, una aperta minaccia di licenziamenti. Nelle masse lavoratrici, tuttavia, l'appoggio ad un'azione sindacale energica è chiaramente manifesto, come dimostra la serie di scioperi verificatisi negli ultimi due giorni in numerosi centri della Ruhr: Mulheim, Herne, Dortmund, Dusseldorf e Stoccarda. Contemporaneamente hanno avuto luogo una serie di assemblee sindacali.

La lotta ha investito anche il settore chimico e nell'Assia e Renania del nord i lavoratori del settore, che sono circa 150 mila, sono decisi a scendere in lotta dopo il fallimento delle trattative per gli aumenti salariali. Un comizio di massa indetto dal sindacato chimici è previsto per domani a Wiesbad. Colonne composte di un centinaio di autobus convoglieranno nella città i lavoratori chimici da tutto il Land. Va notato che è dal 30 settembre dello scorso anno che i lavoratori chimici dell'Assia sono privi di una regolamentazione tariffaria.

Franco Fabiani

Per domenica 7 aprile nuove migliaia di lettori e abbonati

La diffusione dell'Unità di domenica 31 marzo, sebbene tale giornata non fosse compresa nel calendario delle grandi diffusioni elettorali, non soltanto ha superato i risultati del 24 febbraio, del 3 e 17 marzo, ma ha praticamente raggiunto gli indici del 24 marzo, che è stata la domenica di più alta tiratura. Se a questo brillantissimo risultato si aggiungono i 32.000 abbonamenti elettorali sinora attivati, il che significa l'aumento di altrettanti lettori giornalieri, il costante aumento della vendita alle edicole, specie il giorno successivo alle trasmissioni televisive del PCI, il moltiplicarsi delle iniziative per organizzare la diffusione dell'Unità anche nei giorni di lavoro, la significativa affermata del grande successo della campagna di diffusione. Un successo che, da una parte, testimonia l'ampiezza dello sforzo di tutte le organizzazioni del Partito e lo slancio di migliaia di compagni diffusori, vecchi e giovani, dall'altra documenta il crescente interesse dei lavoratori e dell'opinione pubblica attorno all'Unità e al dibattito sul programma elettorale del PCI che il giornale conduce.

L'Associazione Amici dell'Unità, nel sottolineare con soddisfazione quanto è stato fatto, invita le Federazioni, le Sezioni, i circoli giovanili, i compagni candidati e i diffusori ad intensificare ancora l'attività e ad allargarla a nuovi gruppi di compagni, specie giovani, affinché domenica 7 aprile, in occasione della pubblicazione del numero speciale dell'Unità con l'inserito dedicato al «miracolo economico», la diffusione compia un altro decisivo balzo in avanti e costituisca un'altra grande tappa per giungere alle grandi diffusioni elettorali di domenica 21 aprile e giovedì 25 aprile a coronamento della campagna elettorale. Le condizioni per una grande avanzata del Partito, come indicava la Direzione, possono essere concretamente sfruttate anche e soprattutto portando «l'Unità» a nuove migliaia di lettori per assicurare al PCI il consenso di nuovi larghi strati di cittadini.

Socialdemocratici, missini, socialisti e tre ministri per il governo si presentano al video per la seconda trasmissione elettorale della settimana.

PSDI: atlantico

Aprono la serata i socialdemocratici preoccupati di presentarsi come una grande forza in campo internazionale, nell'ansia di diventarlo su quello indigeno. CARIGLIA si assume il compito di spiegare che la socialdemocrazia ha 11 milioni di iscritti nel mondo e che, ad essa si deve la fine del colonialismo (gli algerini dubitano n.d.r.), della miseria, dell'ignoranza, di Kennedy — assicura — deve tener conto non solo di Mc Millan e di Adenauer, ma anche di Brandt e di Wilson, come pure di Saragat».

Per il momento, pare che Kennedy tenga poco conto di Saragat, ma non per ciò il PSDI rinnega la propria indiscussa fede atlantica. VIZZINI si incarica, un po' contumacemente, della dimostrazione. La NATO — spiega — vuole la pace. L'URSS no. Ragion per cui le spese della pace le paga la classe lavoratrice del mondo, compresa quella sovietica. Allora bisogna fare la guerra? No. Ma neanche il neutralismo. Bisognerebbe fare una politica di disarmo generale. Ci sarà la pace allora? Neanche, perché «senza le armi gli uomini faranno la guerra a testate: non testate atomiche, ma testate anatomiche». Conclusione: più che disarmare, bisogna eliminare le differenze sociali che dividono i popoli.

PELLICANI assicura però che bisogna conservare le differenze all'interno. Soprattutto contro i comunisti che non sono un partito rivoluzionario, come dice il dc onorevole Forlani, né un partito operaio.

Piuttosto confusi nella esposizione, gli oratori socialdemocratici hanno almeno chiarito un punto: quello della fede atlantica. La cosa non stupisce, ricordando come Saragat abbia preso a Washington la posizione più avanzata a favore dell'armamento atomico multilaterale, lasciando ben comprendere che, secondo lui, dovremmo accettare le basi missilistiche in Italia quando l'America le chiederà. Ma, a questo punto, si è aperto un dibattito. De Gaulle, l'autore dell'Italia rappresenta un'isola di democrazia che ha mantenuto aperta la prospettiva democratica davanti a una Spagna fascista, a una Francia dove la democrazia viene affossata, a una Germania dove non è mai esistita.

MSI: più atlantico degli atlantici

La parola in libertà è ai missini che, anch'essi, si gettano a corpo morto sul terreno dell'atlantismo.

ANFUSO: Non ci sono missini buoni, missini cattivi. I missini sono tutti buoni ed europeistici. Il governo italiano non vuol «mettersi dietro la Spagna, insulta la Germania, riceve il premier polacco sostenitore del piano Rapacki» e perfino Agiubel. E l'America gli dà corda perché spera di mettersi d'accordo coi sovietici, come già fece Roosevelt a Yalta.

ROMUALDI: Possibile che siano in buona fede? ANFUSO: Qualcuno sì. Per esempio quei ragazzi (i dc Sarti e Forlani) dell'altra sera.

ROMUALDI: Ma allora sono ancor più pericolosi! ANFUSO: Un accordo tra sovietici e americani sarebbe catastrofico per il mondo. Noi non vogliamo la guerra, ma respingiamo la pace russa!

Ridotti all'ultimo rifugio dei mariuoli, i missini monopolizzano il patriottismo: quello spagnolo, quello nazista, quello macarthista. Essi vogliono la pace: quella del campamento. Quanto alla guerra, sono sinceri: non vogliono partire; vogliono solo armarsi e far partire gli altri, come nel '40, come sempre. Purtroppo per loro gli «altri», cioè gli italiani, hanno già deciso che questi ridicoli fantasmi del passato non hanno più nulla da dire.

PSI: programmazione con quali forze?

La politica di piano è il tema scelto dal PSI. LOMBARDI — Vogliamo chiarire cosa si intende per politica di piano. E' semplice. Finora il Parlamento faceva le leggi ma le decisioni economiche erano prese — anche quando erano di enorme importanza — dai gruppi privati che perseguono naturalmente il massimo profitto e non l'obiettivo del bene della collettività. La politica di piano trasferisce quei poteri, in larga parte, alla collettività e al Parlamento.

Naturalmente tale politica incontrerà l'opposizione tenace di quanti vengono toccati nel loro interesse. Ma si è riusciti a varare una riforma importante come la nazionalizzazione elettrica e riusciremo a fare anche il resto. GIOLITTI — Il vero punto dolente sono gli strumenti per attuare la politica che si dice di volere. Il programma elettorale della DC contiene molte enunciazioni accettabili, ma è vago e non indica gli strumenti per far quanto dice di volere. Se non si vogliono dare allo Stato gli strumenti necessari, si dica allora che si vuole lasciare tutto il potere nelle mani dei grandi gruppi privati.

MATTEOTTI — Le Regioni sono lo strumento essenziale. Esse permetteranno di superare il distacco tra le due Italie. Secondo l'on. Scaglia l'attuazione regionale è subordinata a determinate conseguenze politiche. E' un modo un po' comodo di eludere una scelta precisa che avrebbe fatto perdere consensi ma avrebbe dato lo slancio necessario al centro-sinistra.

ANDERLINI — Anche per l'agricoltura si andrà avanti solo se si farà la riforma regionale nel quadro di una politica di piano. Finora l'agricoltura è stata finanziata a «pioggia» o è stata appoggiata con la politica di sostegno dei prezzi che è costata molto allo Stato e ha reso molto alla Federconsorzi e a Bonomi. Vanno istituiti gli Enti di sviluppo collegati alle regioni e ai piani regionali.

LOMBARDI — Il programma socialista ha bisogno di un clima di pace e distensione. A questo clima si oppongono De Gaulle e Adenauer. L'Italia rappresenta un'isola di democrazia che ha mantenuto aperta la prospettiva democratica davanti a una Spagna fascista, a una Francia dove la democrazia viene affossata, a una Germania dove non è mai esistita.

Gli oratori socialisti hanno dato un tono avanzato alla loro esposizione programmatica (anche se in materia agraria non hanno parlato di espropri). Ma come si concilia questa linea con i cedimenti da loro avallati in materia, ad esempio, di enti di sviluppo agricolo? Col fatto che la prima fase del centro-sinistra si è risolta in una sconfitta — per il netto rifiuto della DC di attuare le regioni? Col fatto che proprio la DC di Moro — che l'Avanti! elogia — si presenta oggi come il principale ostacolo a una politica programmatica veramente democratica e articolata e come la roccaforte più solida dei grandi monopoli?

Se è vero che l'Italia è rimasta un'isola in Europa per quanto riguarda la democrazia, il compagno Lombardi dovrebbe avere la coerenza di riconoscere che ciò è stato possibile solo per l'azione e la lotta unitaria delle sinistre negli anni passati, che è il tratto distintivo della situazione italiana. Proprio indebolendo o rompendo quella unità si dà il via all'involutione e si bloccano sul nascere o si snaturano le riforme appena accennate: questa è la contraddizione fondamentale della propaganda dei socialisti in queste elezioni, quando essi assumono accenti innovatori, e di tutta la loro politica più recente.

GOVERNO: tutto va bene

Per il governo parlano i ministri Ugo La Malfa (Bi-

lancio), Giorgio Bo (Partecipazioni statali), Roberto Tremelloni (Tesoro).

LA MALFA: «L'opera del governo di centro sinistra è stata accompagnata, da parte dell'opposizione — soprattutto di destra, da previsioni di disastri economici. Ma i dati sulla situazione economica sono confortevoli. Nel '62 il reddito nazionale è aumentato del 6,1%. I redditi dei lavoratori del 10,6%, anche se è vero che c'è stato un aumento dei prezzi del 5,9%. La Francia ha avuto un aumento sensibile dei prezzi, ma non un adeguamento delle paghe. Per cui mentre noi andiamo alle elezioni in tranquillità sociale la Francia ha una agitazione in tutti i campi».

BO: «Una buona parte della produzione nazionale è dominata dalle aziende a partecipazione statale, che hanno oggi un peso ingentissimo. (Apprendo una parentesi: non è esatto come è stato detto l'altra sera da questa tribuna che la costruzione di grandi complessi industriali nel Sud sia stata attuata dietro la spinta del PCI forzando l'iniziativa del governo). Ma questo non ha ridotto lo spazio e le possibilità della iniziativa privata. Anzi, le aziende private hanno beneficiato dell'intervento pubblico. Del resto lo Stato imprenditore non è diverso dall'imprenditore privato».

TREMELLONI: «Tutto conferma che l'economia italiana si avvia verso la sua maturità di struttura. Siamo veramente uscendo dal guscio. Oggi ci si conferma sui prezzi. Ma ho già detto altre volte che l'aumento risulta da motivi contingenti (clima, ritardo nell'ammmodernamento dei sistemi di distribuzione ecc.). Noi stiamo operando affinché le cause contingenti si esauriscano. E continueremo la massiccia politica di importazioni alimentari».

LA MALFA (concludendo): «Dunque il miracolo economico — perenne. Certo bisogna sorvegliare i prezzi, la bilancia dei pagamenti ecc. Ma l'opposizione di destra oltre che dei prezzi parla di programmazione. Sono stato di recente a Londra a parlare di questo con i membri del governo conservatore. Appena atterrato a Fiumicino, al ritorno, ho detto ai giornalisti che non veniva da Mosca ma da Londra e che avevo trattato della programmazione con il governo presieduto dal conservatore Mac Millan. A meno che l'opposizione di destra non consideri i conservatori inglesi dei sovversivi».

Gli italiani possono dunque dormire sonni tranquilli. Il miracolo, perenne e permarra, assicura il ministro del Bilancio e della Programmazione on. La Malfa. E se lo stesso La Malfa ha qualche perplessità per via dell'aumento dei prezzi, ecco pronto Tremelloni il quale assicura che il fenomeno è legato a cause contingenti (soprattutto climatiche) e che non appena il tempo volgerà stabilmente al bello anche questo problema cesserà d'essere acuto. Si tanto più che nel frattempo il governo continuerà la massiccia politica di importazione di generi alimentari: e così, ma Tremelloni, guarda caso, se ne è dimenticato — burro e carne serviranno a far guadagnare decine di miliardi alla Federconsorzi e ai grandi trusts casari.

E la programmazione? Nessuno si dia pena soprattutto a destra stiano tranquilli i grandi monopoli, poiché si tratterà di una programmazione sulla quale è d'accordo perfino il conservatore Mac Millan! L'ho già detto — ha ricordato La Malfa — i giornalisti a Fiumicino: vennero da Londra, e non da Mosca. Ma perché La Malfa non viene un po' dall'Italia, quella meridionale? Di lì vedrebbe meglio (e del resto lo sa già) che una programmazione sulla quale è d'accordo Mac Millan non risolve certo i problemi del paese ma solo quelli dei monopoli.

Coerente con tutto ciò è stato l'on. Bo il quale ha assicurato — e i fatti lo dimostrano — che le industrie di Stato sono e saranno manovrate in modo da non dar fastidio ai monopoli, anzi...